

L'incantesimo del lago

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Maria Luisa Carmela Pappalardo

L'INCANTESIMO DEL LAGO

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023

Maria Luisa Carmela Pappalardo

Tutti i diritti riservati

*Dedicato ai miei amici a quattro zampe
che hanno effuso in me la forza, il coraggio
di non arrendermi alle avversità
che la vita può riservare ad ognuno di noi.*

1

L'arcaico principe del lago

C'era una volta una bellissima città denominata ETRA, essa si distingueva per la sua bellezza, per le sue prerogative dalle altre Regioni d'ITALIA, per le sue maestose montagne, per i suoi boschi, per gli uccelli che vi risiedevano, per i magnifici pesci che nuotavano in quel lago incantato; bellissime trote potevano essere pescate, la cui carne tenera si tendeva ad assaporare con un certo gusto. Vicino al lago di Grott, in una casetta edificata con legno di quercia, abitava una coppia di coniugi, senza prole, la cui attività del marito era la pesca. Egli di buon mattino era consueto ad alzarsi presto, trascinare la barca edificata da lui stesso e spintonarla fino a farla pervenire contigua nell'acqua del lago.

La moglie era solita preparargli una colazione ridondante, disposta in una cesta; l'uomo, in attesa che i pesci rimanessero incastrati nella rete precedentemente gettata in acqua, sgranocchiava il pane brustolito con burro e marmellata.

Ferdinando JOFFRE' si definiva un ottimo pescatore, e lo era, non rientrava mai a casa senza aver pescato un'ingente quantità di pesce.

Durante la pesca era solito canticchiare canzoni popolari; quando improvvisamente Ferdinando notò qualcosa di strano, si chiese tra sé cosa succedesse in quel preciso istante, nel lago si formarono dei cerchi rotondi, i pesci fuggivano impauriti e fuggendo rimasero incastrati nella sua rete. Ferdinando l'alzò e la adagiò all'interno della barca, remando celermente si diresse verso casa senza soffermarsi un istante, era eclatante che la paura avesse turbato il suo cuore, quando all'improvviso le acque del lago si innalzarono verso l'alto, ed una creatura enorme con due teste fuoriuscì dall'acqua.

Ferdinando rimase attonito, immobile, impietrito per la visione di quella creatura,

la sua barca si ribaltò ed egli cadde nel lago, rimase svenuto per pochi istanti poi riprese conoscenza, riuscì a risalire velocemente in superficie e rigirò la barca; si reputò fortunato di essere riuscito a risalire in superficie, valutando la profondità del lago.

Egli vide dinanzi al suo cospetto il drago.

«Oh...» esclamò, «mio Dio che creatura orrenda... Oh»

Ferdinando era impietrito, la creatura apriva la bocca dalla quale fuoriusciva fuoco. Il drago lo guardava con i suoi grandi occhi, come se lo volesse ammonire per essersi sentito destato dal suo lungo sonno, Ferdinando rimase immobile, attonito ma superato quel momento di inibizione, vide dinanzi a lui la dea delle ninfe, che gli sussurrò:

«Ferdinando, rema celermente senza soffermarti un istante, ti proteggerò io, farai rientro a casa illeso; vedrai, il drago non ti arrecherà alcun male.»

Ferdinando ascoltò ciò che gli sussurrò la dea delle ninfe, remò celermente fino ad arrivare alla riva, legò la sua barca e bussò al-

la porta di casa estrinsecando molta agitazione.

La moglie Geraldin, udendo quel frastuono si chiese cosa stesse accadendo; ella era solita preparare il pane, lasciò l'impasto disposto sul tavolo e andò ad aprire la porta di casa temendo il peggio.

«Oh... chi osa bussare così alla mia porta?» Domandò, prima che si accingesse ad aprire, dimenticandosi di guardare fuori dalla sua finestra.

«Geraldin sono Fernando apri... Apri.»

Geraldin aprì la porta, il marito svenne per il panico; evidentemente si sentiva snervato, affaticate erano le sue stanche membra. Geraldin aprì la porta e vide il marito per terra, privo di sensi. «Oh...» esclamò, «marito mio cosa vi è successo oggi?»

Si affrettò a rientrare, aprì il cassetto contenente dei sali profumati e li adagiò vicino al naso del coniuge, egli riprese conoscenza.

«Oh cara Geraldin, sapessi cosa mi è successo. O aiutami ad alzarmi.»

«O caro, cosa vi è successo, ditemi...»

«Non vorrei che tu fossi incredula al mio aneddoto.»

«Venite caro entriamo in casa, mi racconterete dopo... ecco sedetevi, vi porto un bicchiere di acqua.»

Prese un bicchiere, lo riempì di succo di ciliegia, e lo porse al coniuge che bevve in un solo sorso, desideroso di raccontare l'accaduto. Fernando raccontò nei minimi dettagli ciò che aveva visto, incredulo di quella immagine che si era manifestata dinanzi ai suoi occhi. Geraldin ascoltò il racconto del coniuge, incredula di ciò che lui asserisse, "Oh" pensò tra sé, "sta molto male", certa che la mansione che ottemperava il marito, preso atto che non fosse più un giovanotto, lo avesse affaticato nel decorso degli anni, ella rimase addolorata e gli disse che evidentemente aveva sognato, che il suo aneddoto non poteva essere reale. «Oh caro...» esclamò «Vi siete addormentato, avete avuto un incubo...» gli chiese se la pesca avesse avuto esito positivo, il marito le rispose che la pesca era andata bene prescindendo l'accaduto.

«Oh caro, non ponderate più sull'accaduto, venite... andiamo fuori, vi

aiuto a radicare i pesci all'interno delle ceste.»

Era evidente che il racconto illustrato fosse poco credibile, frutto di una sua fantasia, cogitò tra sé Geraldin.

Geraldin disse, rivolgendosi al marito che, l'indomani, aveva ponderato di andare con lui a pesca.

«Vedrete caro, qualunque cosa accadrà io sarò al vostro fianco.» Ella si diresse vicino la barca del coniuge e vide tanti pesci, «oh, la pesca è andata bene prescindendo dall'accaduto che vi ha destato sgomento.»

Ambedue si prodigarono a radicare i pesci all'interno delle relative ceste; le ceste furono ben presto riempite e disposte all'interno di un capannone, affinché venissero vendute in mattinata agli usuali acquirenti. Ottemperate le mansioni di normale routine, Ferdinando rientrò in casa andando a sedere sulla sua sedia a dondolo; leggendo il suo libro di poesie, di tanto in tanto si ritrovava a guardare fuori dalla sua finestra, ripensando a quell'accaduto che era privo di delucidazioni, nel contempo rammentò un aneddoto, appunto una leggenda, afferente quel lago. Aveva sentito nei tempi